

Un'«agenda di speranza» scritta con parole di concretezza

LA NECESSITÀ DI UN «PROGETTO» MOBILITANTE, L'IMPEGNO DEI CATTOLICI

LUCA DIOTALLEVI



Sabato scorso Avvenire poneva, con Francesco Riccardi, il problema di «un progetto per cui mobilitarsi». Sullo stesso tasto insistono *think tank*, grandi meeting internazionali, singole autorità avvertite della prova in corso. La crisi finanziaria si è rivelata crisi economica e la crisi economica riflette tutti i segni di una crisi sociale nella quale – seppur in diversa misura – le “società aperte” dell'occidente sono immerse. Il succo sta in una verità che le generazioni che non hanno conosciuto guerre o crisi simili tendono a dimenticare. In tempi di difficoltà occorre concentrare su pochi punti gli sforzi di molti. Questo non si ottiene mai con l'imperio, ma attraverso il rispetto della libertà e lo sviluppo della fiducia. Il nostro Paese è stato un campione in questa specialità, ma da almeno trent'anni non solo ha cessato di praticarla, ma anche di averne memoria. La ricetta efficace non è quella della omogeneità nelle vedute, ma quella del consenso sui problemi da affrontare per primi, anche offrendo soluzioni alternative. È per questa via, del resto, che le società libere scoprono che una competizione regolata può legare più (e meglio) di quanto non leghi il conformismo. Tutto questo funziona tanto meglio quanto più breve e azzeccata è la lista delle questioni sulle quali concentrare le intelligenze e le libertà. Perché questa agenda (breve) di problemi (cruciali) si catalizzi servono almeno due ingredienti. Innanzitutto serve una *visione*. Non una ideologia a sfondo piatto, ma una prospettiva, una freccia, una indicazione, verso la quale si possa convergere da più posizioni, senza necessariamente appiattirsi, ma finalizzando e rendendo proficuo il confronto. La visione dà un senso perché contiene priorità, perché è capace di ordinare. Ogni visione è asimmetrica, ha un fuoco. E poi serve *fiducia*, quello spazio più

**Chi ha osservato
l'avvicinamento alla 46°
Settimana Sociale
si è accorto di tutto ciò**

grande che consente a consenso e dissenso di vivere, di scambiarsi, di limitarsi. Come la visione, la fiducia non è piatta (non è mera forma, puro metodo), è invece rispetto di pochi essenziali “valori” (se accettiamo per un attimo di usare un termine povero e compromesso) ed innanzitutto di persone.

Una agenda (breve) di problemi (cruciali) non nasce mai solo dall'alto, tanto meno in una società complessa il cui sviluppo può solo essere opera di molti soggetti. E non può nascere mai solo dal basso, dal cieco cumularsi di intenti isolati.

E una agenda del genere non nasce neppure senza generosità, senza pratica di amicizia civile, dacché se non può che nascere attraverso proposte parziali, queste non possono affermarsi se non riconoscono uno spazio di libertà importante (per quanto non illimitato) ad altre opinioni ed altri interessi.

Il cattolicesimo italiano entra in questo nuovo decennio con la coscienza di avere

una visione da proporre, quella del bene comune imperniata sul primato della dignità della persona. È cosciente della misura alta di rispetto e di generosità che la responsabilità per il bene comune impone, altra cosa essendo la pur legittima difesa di interessi

particolari. Tale coscienza è incorporata in una miriade di soggetti (di tante “taglie”), che vivono dentro larghe trame di fiducia, il cui perimetro va ben al di là dei confini ecclesiastici, lasciandosi anche penetrare da altre reti di fiducia.

Chi in questo ultimo anno mezzo ha osservato il cammino di avvicinamento alla 46° Settimana Sociale, che si terrà in Ottobre a Reggio Calabria, si è accorto di tutto questo. La proposta di andare a Reggio Calabria per lavorare ad una *agenda di speranza per il futuro del Paese* era una scommessa rischiosa. Se soggetti capaci di visione e di fiducia non c'erano già, non sarebbe stato possibile inventarli. Invece ci sono, ed hanno accettato di lavorare ad un'agenda (breve) di problemi (cruciali) ispirata dalla visione del bene comune.